



PIERLUIGI LEONE GATTI

**La dea e la Bilancia.
Elementi di datazione per la *Ciris* pseudovirgiliana***

La *Ciris* è uno dei due veri epilli latini che ci sono stati conservati¹. Essa è trasmessa in parte della tradizione come virgiliana (*codd. Arundelianus* e *Rehdigeranus*) ed è attribuita a Virgilio dalle *vitae* tardoantiche². Il testo è stato incluso nella cosiddetta *appendix Vergiliana* da Joseph Justus Scaliger (Lyon 1572) in poi, il quale, fra l'altro, lo attribuiva a Virgilio. Il poemetto narra in 541 esametri il mito di Scilla, figlia di Niso, re di Mégara, che tradisce il padre e la città per amore di Minosse e viene per questo trasformata in uccello. Il racconto dōtto, ma in alcuni punti non molto perspicuo, presenta ampie somiglianze con i versi di Virgilio e, spesso, interi versi che si ritrovano anche nelle opere canoniche di Virgilio. Questo ha dato origine tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento a una *Cirisfrage* circa la possibile paternità virgiliana dell'opera; a causa dell'apparente mancanza di dati storici interni al testo la critica si è occupata più dell'analisi dei dati esterni, le biografie di Virgilio, o di una valutazione estetica dell'opera (evidentemente perdente rispetto al Virgilio canonico), o di una considerazione dei versi 'in comune' con il Virgilio canonico, giudicati ora meglio inseriti nella *Ciris*, ora – posizione predominante – nelle opere sicuramente virgiliane, che di cercare elementi di datazione nella *Ciris* stessa.

L'epillio si chiude con una similitudine astronomica (vv. 533-537) e con l'immagine dell'inseguimento, al quale è sottoposto l'uccello ciris da parte dell'aquila marina, quattro versi in comune con le *Georgiche* (vv. 538-541= Verg. *georg.* 1.406-409). Questi ultimi versi sono stati spesso fatti oggetto di studio. Di particolare interesse risulta però nel nostro caso la similitudine:

namque ut in aethereo signorum limite praestans,
unum quem duplici stellarunt sidere diui,
Scorpios alternis clarum fugat Oriona, 535
sic inter sese tristis haliaetos iras
et ciris memori seruant ad saecula fato.

533 ut in B: utinam Z limite Housman: munere BZ 534 stellarunt sidere diui Housman praecclare: stellarum BZ: stellatum ed. Iunt 1510, si(y)dere Z: uiuere corr. in munere B, uidi BZ 535 scorprios B: scorprios Z fugat B: fugant Z

(Trad. Infatti come lo Scorpione che spicca nell'etèrea volta degli astri (egli fu l'unico [segno astrale] ad essere innalzato dagli dèi fra le stelle in una duplice costellazione), mette in fuga con alterne vicende il luminoso Orione, così fra di loro l'aquila marina e la ciris un'amara collera nutrono immutata nel tempo: il loro destino ricorda quanto è accaduto.)

La similitudine intende sottolineare l'immutabilità e la perpetua iterazione dell'inimicizia fra l'aquila marina e la ciris che dall'aquila è costantemente (*ad saecula*) inseguita, e allude al sorgere e al tramonto apparente delle costellazioni *Scorpius* e *Orion*: infatti quando lo Scorpione sorge a est, Orione si nasconde sotto l'orizzonte a ovest.

* Ho discusso alcuni aspetti del presente lavoro con Giampiera Arrigoni, Roberta Montanari Caldini, Patrizio Domenicucci, Massimo Gioseffi, Elena Merli, Riccardo Scarcia ed Ulrich Schmitzer mettendone a frutto le obiezioni e i consigli: a tutti loro il mio più sincero ringraziamento.

¹ Perutelli 1979; Goodyear 1984, 800.

² Don. *uita Verg.* 58-67; *Vita Donati aucti* 28-29 Brugnoli-Stok; Seru. *uita Verg.* 14-15.

La costellazione dello Scorpione rappresenta lo scorpione inviato a punire il cacciatore Orione che si era vantato di poter uccidere qualsiasi animale oppure, secondo un'altra variante mitografica, aveva tentato di usare violenza a Diana³.

Nel testo è però presente l'accenno ad un'ulteriore costellazione: infatti il nesso *duplici . . . sidere* si riferisce alle due costellazioni dello Scorpione e della Bilancia⁴. La *Libra* è una costellazione attestata – o più probabilmente nata, come le fonti lasciano intendere – a Roma nel I sec. a.C., prima non considerata tale, ma semplice parte dello *Scorpius* e denominata con il termine di *χηλαί*, oppure appunto, *ζυγός* (o *ζυγοί*), ed entrata a far parte successivamente della serie dei segni zodiacali, che in origine ne comprendeva solo undici e tutti esseri animati (*Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, [Libra], Scorpius, Sagittarius, Capricornus, Aquarius, Pisces*)⁵.

In ambito greco la prima attestazione certa del termine *ζυγός* nella valenza specifica di 'costellazione della Bilancia' compare presso Gemino (ca. 80-10 a.C.) e, probabilmente, presso Teucro di Babilonia (forse I sec. d.C.)⁶.

In ambito latino invece il termine viene utilizzato per la prima volta da Varrone (116-27 a.C.), ma non nell'accezione di 'costellazione', bensì in quella metaforica di 'equinozio'⁷, mentre compare

³ Hyg. *astr.* II 26 *Scorpius. Hic propter magnitudinem membrorum in duo signa diuiditur, quorum unius effigiem nostri Libram dixerunt. Sed omnino totum signum hac de causa statutum existimatur, quod Orion cum uenaretur, et in eo exercitatissimum se esse confideret, dixisse etiam Dianae et Latonae se omnia, quae ex terra orientur, interficere ualere. Quare Terram permotam scorpionem misisse, qui eum interficeret, demonstratur. Iouem autem utriusque animum admiratum, scorpionem inter astra conlocasse, ut species eius hominibus documento esset, ne quis eorum aliqua re sibi confideret. Dianam autem propter studium Orionis petisse ab Ioue, ut idem illi beneficium daret petenti, quod Terrae ultro tribuisset. Itaque eum ita constitutum, ut cum Scorpius exoriatur, occidat Orion; Hor. *carm.* III 4,70-72 *temptator Orion Dianae / virginea domitus sagitta; Hyg. astr.* II 34 *Alii dicunt cum Callimacho, cum Dianae uim uoluerit adferre, ab ea sagittis esse confixum et ad sidera propter uenandi consimile studium deformatum.* Per la dettagliata ricostruzione di questo mito e delle sue varianti si veda Martin 1998, 96-114.*

⁴ Così anche Armando Salvatore (Salvatore 1955, 98) paradossalmente uno degli ultimi sostenitori della paternità virgiliana: «C'è insomma il contrasto fra unum e duplici; il poeta allude qui all'opinione che lo Scorpione occupasse il posto di due costellazioni (il suo cioè e quello della Libra)».

⁵ Sulla latinità di questa costellazione vd. nota 3; per la *Libra* in generale, vd. anche Jeremias 1909-1915, 1454-1456; Gundel 1926. Nessuna delle molte storie dell'astronomia più o meno recenti da me consultate (Delambre 1817; Bouché-Leclercq 1899; Gundel 1922; Schiaparelli 1925-1927; Barton 1994; Leopardi-Hack 2002) hanno fornito maggiore aiuto per ricostruire più nel dettaglio la storia di questa costellazione e la sua posizione nei vari sistemi zodiacali dell'antichità.

⁶ Gem. *Isagoge* I 1-2 Ὁ τῶν ζῳδίων κύκλος διαιρεῖται εἰς μέρη τῆβ, καὶ καλεῖται κοινῶς μὲν ἕκαστον τῶν τμημάτων δωδεκατημόριον, ἰδίως δὲ ἀπὸ τῶν ἐμπεριεχομένων ἀστέρων ὑφ' ὧν καὶ διατυποῦνται ἕκαστον αὐτῶν ζῳδίων. Ἔστι δὲ καὶ τὰ τῆβ ζῳδία τάδε: Κριός, Ταῦρος, Δίδυμοι, Καρκίνος, Λέων, Παρθένος, Ζυγός, Σκορπίος, Τοξότης, Αἰγόκερως, Ὑδροχόος, Ἰχθύες (per la datazione e il testo di Gemino ho seguito Aujac 2002, XXIII-XXIV); Teucer Babylonius, pp. 19; 28 Boll. Si tratta di *excerpta* tardi dove *Ζυγός* compare nel titolo (per la datazione e il testo di Teucro ho seguito Boll 1903, 3-11). Gundel 1926, coll. 116-120 considera come prima attestazione il passo di Tolomeo (Ptol. *Alm.* p. 267.13-16 Heiberg ἔτους μὲν γὰρ οὐ κατὰ Χαλδαίους Δίου ἰδ' ἔως ἐπάνω ἦν τοῦ νοτίου Ζυγοῦ πῆχεως ἡμῶν ὥστε ἐπέχειν τότε κατὰ τὰς ἡμετέρας ἀρχὰς Χηλῶν μοίρας ἰδ' 5' «Nel 75° anno all'alba del 14° giorno del mese chiamato Dio secondo il computo temporale dei Caldei (Mercurio) si trovava mezzo cubito sopra la Bilancia meridionale, cosicché per allora secondo i nostri punti di inizio occupava gradi 14 [e] 6 [primi]»). La μαθηματικὴ σύνταξις è stata redatta intorno al 150 d.C., mentre le precedenti testimonianze (Ipparco, Callippo di Cizico) non sono attestazioni della Bilancia come costellazione, ma ancora come parte dello Scorpione; vd. Liddell-Scott 1996, s.v. *ζυγός*, 757. Si presti attenzione perché la stessa abbreviazione (Ph.) rimanda a Philo Mechanicus (III-II sec. a.C.) e a Philo Alexandrinus (*de opificio mundi* 116), l'autore in questione.

⁷ Varro *ling.* VII 14 *signa dicuntur eadem et sidera. signa quod aliquid significant, ut libra aequinoctium.* Il significato di *aequinoctium* (in gr. propriamente ἰσημερία) non rientra nemmeno fra quelli dell'originale gr. *ζυγός* (vd. ThLG, s.v. *Ζυγός*, 45-46; Liddell-Scott 1996, s.v. *ζυγός*, 757). A torto la più antica occorrenza del termine (e più in generale il frammento) viene attribuita nel ThLL a Nigidio Figulo (†45 a.C.): esso infatti è un brano tratto dal *liber memorialis* di Ampelio (IV sec. d.C.?) e che la sezione di Ampelio sulla geografia astronomica e il relativo passo sulla *Libra* (Ampelius II 7 *Libra, quam Graeci zygon appellant, uirile nomen est adeptus summa clementia et iustitia; <Stath->muchos <est> dictus, qui<a> primus dicitur libram et pondus [hominibus] inuenisse, quae utilissima mortalibus aestimantur, ideoque in numerum stellarum est receptus [est]*

proprio come costellazione a sé stante nell'unico frammento di Quinto Tullio Cicerone, tramandato da Ausonio (*ecl.* 25 Prete), dove vengono elencati i dodici segni zodiacali con le caratteristiche climatiche che li accompagnano⁸. In tale frammento inoltre la *Libra* risulta chiaramente separata dallo Scorpione, definito *Nepa*, nome secondo Festo di origine africana⁹.

Quanto alla *Ciris*, nel testo citato non è possibile intendere il nesso *duplici sidere* come 'doppia, duplice stella' riferendolo alle *Chelae*, in quanto numerose e non *unum* sono le costellazioni con una doppia stella: *Gemini* (Castore e Polluce), *Pisces* (la dea Afrodite e suo figlio Eros rifugiatisi nel fiume Eufrate sotto forma di pesci durante la battaglia degli dèi contro i Titani), *Bootes* con i due cani tenuti al guinzaglio e protési ad azzannare le zampe dell'*Ursa Maior*, etc., mentre solo uno è il segno zodiacale che è stato diviso in due costellazioni. Tale interpretazione si attiene al significato normale di *sidus* "costellazione", benché il lessico astronomico latino sia soggetto ad oscillazioni al riguardo, soprattutto in poesia¹⁰. Ora, proprio questa menzione si rivela, come si vedrà, di particolare importanza ai fini della datazione e della questione della paternità virgiliana, anche se fino ad oggi non è mai stata notata.

La costellazione della *Libra* era infatti connessa agli oroscopi di Ottaviano Augusto (nato il 23 o, meglio, il 22 settembre 63 a.C. e concepito in Capricorno, altro segno legato strettamente alla figura del *princeps*¹¹), in quanto in quel momento la Bilancia ospitava il sole ed era pertanto il suo segno $\chi\rho\nu\nu\omicron\kappa\rho\rho\acute{\alpha}\tau\omega\rho$ e, probabilmente, anche il suo ascendente, poiché era nato *paulo ante solis exortum*. Tali riferimenti astrali facevano parte di un complesso apparato simbolico di cui si serviva la propaganda augustea e che trovano un puntuale riscontro nella letteratura, nelle arti figurative e nella monetazione dell'età imperiale, come è stato messo ampiamente in luce dalla ricerca antichistica: mi preme perciò rammentare alcuni – e solo i più vistosi – elementi in cui si articolava tale complesso rapporto fra le tematiche celesti e il *princeps*, e a cui la bibliografia specialistica rimanda in maniera dettagliata¹².

La Bilancia, come accennavo, era il segno zodiacale nel *thema natale* di Augusto e si prestava al meglio a diventare sede per il catasterismo del *princeps* per numerosi motivi: essa non era legata ad alcuna vicenda mitologica, si trattava in sostanza di un segno rimasto ancora 'libero': Eratostene, ad esempio, fa riferimento solo allo Scorpione¹³; il sole in quegli anni si trovava nella Bilancia durante

et Libra est dictus), come altre del resto, dipendano da Nigidio Figulo è la tesi di Eduard Woelfflin (Woelfflin 1854, 24-28) basata sul confronto con gli scolii agli *Aratea* di Germanico. Ad essa hanno sollevato cogenti obiezioni Erwin Aßmann (Aßmann 1940-1941, 213-222) e Ernest Maass (Maass 1883, 79ss.).

⁸ Q. Cic. *car.* 8-9 *autumni reserat portas aequatque diurna / tempora nocturnis dispenso sidere Libra. / ecfetos ramos denudat flamma Nepai.*

⁹ Fest. 165 <*Nepa Afrorum lingua*> *sidus, quod dicitur nostris c<ancer uel, ut quidam, > scorprios. Plautus in <Casina (443): „Recessim dabo me> ad parietem, imita<bor nepam”.* Vd. anche Forcellini, s.v. *nepas*.

¹⁰ Le Boeuffle 1973, 57-67; in particolare p. 61: «c'est qu'au singulier même sidus avait pris le sens caractéristique de “constellation, groupe d'étoiles formant une figure stable et indépendante” et s'opposait de la sorte à stella “étoile isolée”, comme l'expliquera Macrobe (Somn. Scip., I, 14, 21)». Fra gli esempi riportati dallo studioso anche il v. 534 della *Ciris*. Sulla terminologia astrale vd. anche Montanari Caldini 1979; Montanari Caldini 1994.

¹¹ Suet. *Aug.* 5,1 *Natus est Augustus M. Tullio Cicerone C. Antonio cons. VIII. Kal. Octob. paulo ante solis exortum, regione Palati ad Capita bubula, ubi nunc sacrarium habet, aliquanto post quam excessit constitutum;* Gell. XV 7,3 *eiusque epistulae exemplum hoc est: IX Kal. Octobris. 'Aue, mi Gai, meus asellus iucundissimus, quem semper medius fidius desidero, cum a me abes. Sed praecipue diebus talibus, qualis est hodiernus, oculi mei requirunt meum Gaium, quem, ubicumque hoc die fuisti, spero laetum et bene ualentem celebrasse quartum et sexagesimum natalem meum.* Sul dibattito riguardo il giorno preciso della nascita di Augusto a causa delle oscillazioni legate all'introduzione del calendario giuliano si veda Bayet 1939, 152; Flores 1960-1961, 9. La questione se il segno zodiacale di Augusto sia la Bilancia o il Capricorno, sorta a causa dell'apparente contraddittorietà delle fonti, viene considerata ormai definitivamente risolta, si veda Flores 1960-1961; Montanari Caldini 1976, 48-49; Montanari Caldini 1981; Feraboli 1988; Abry 1988; Brugnoli 1989; Schütz 1991; Barton 1995.

¹² Oltre la bibliografia citata nella nota 11, si veda il recente Domenicucci 1989; Domenicucci 1966; Schmid 2005.

¹³ Erath. *Cat.* 7 (p. 9 Olivieri) Οὗτος διὰ τὸ μέγεθος εἰς δύο δωδεκατημόρια διαιρεῖται· καὶ τὸ μὲν ἐπέχουσιν αἱ χηλαί, θάτερον δὲ τὸ σῶμα καὶ τὸ κέντρον. Si badi a non confondere la descrizione delle stelle della Lira con una attestazione della costellazione in Erath. *Cat.* 24 (p. 30 Olivieri) Ἔχει δὲ ἀστέρας ἐπὶ τῶν κτενῶν ἑκατέρων α', ἐφ' ἑκατέρου πῆχως ἀκρωτήρι ὁμοίως α', ἐφ' ἑκατέρων ὦμων α', ἐπὶ ζυγοῦ α', ἐπὶ τοῦ πυθμένου α', λευκὸν καὶ λαμπρόν· τοὺς πάντας ἧ'.

l'equinozio autunnale; era un simbolo di giustizia; ogni pianeta aveva secondo le dottrine del tempo un suo domicilio di predilezione: e Venere, in particolare, astro e divinità da cui la dinastia Iulia traeva origine, aveva la Bilancia e il Toro¹⁴. Roma stessa era stata fondata, secondo quanto sosteneva Lucio Taruzio Firmano, quando la luna si trovava in Bilancia¹⁵, e proprio la Bilancia e il Capricorno erano anche gli stessi segni, zodiacale e di concepimento, dei *themata* di Romolo «con la funzione di evidenziare la concordanza dei destini dei due personaggi»¹⁶.

Il motivo del catasterismo di Augusto in tale costellazione è stato recepito in letteratura per la prima volta da Virgilio che genialmente lo prefigura nel proemio alle *Georgiche* (37/36-30/29 a.C.) e solo in séguito introduce nel poema il termine *Libra*¹⁷.

Orazio, che in accordo alla dottrina epicurea tende ad escludere influenze astrali e a burlarsi degli oroscopi e pertanto non concede di norma molto spazio all'astrologia, nell'ode diciassettesima del secondo libro (pubblicato non dopo il 23 a.C.), dedicata a Mecenate, accenna ammiccando ai due simboli del *princeps*, come ha messo bene in luce Riccardo Scarcia¹⁸.

In séguito anche Ovidio in chiusura del quindicesimo libro delle *metamorphoses*, in posizione quindi di forte rilievo, fa annunciare a Giove l'apoteosi celeste di Augusto, in parallelo a quanto sta avvenendo con il corpo di Cesare, appena ucciso per mano dei sicari, ma si tratta di allusioni generiche¹⁹.

Ovviamente diverso è il discorso per Germanico (15 a.C.-19 d.C.) e per Manilio (inizio I sec. d.C.). Il primo nella descrizione dei segni zodiacali pone infatti l'accento sul Capricorno riservandogli uno spazio maggiore che alle altre costellazioni: tale segno, oltre ad essere il *thema genitale* del *princeps*, avrebbe trasportato materialmente Augusto in cielo e l'avrebbe affidato ai *materna astra*: essi non sono niente altro che una perifrasi per la costellazione della Bilancia, sede appunto di Venere, come ha

¹⁴ Porph. *antr.* XII 1-4 καὶ ἔχουσί γε ἐφεξῆς αἱ θέσεις τῶν ζῳδίων· ἀπὸ μὲν καρκίνου εἰς αἰγόκερων πρῶτα μὲν λέοντα οἶκον Ἥλιου, εἶτα παρθένον Ἑρμοῦ, ζυγὸν δὲ Ἀφροδίτης, σκορπίου δὲ Ἄρεος, τοξότην Διός, αἰγόκερων Κρόνου; Seru. *georg.* I 33 *sciendum deinde est uoluisse maiores in his signis esse deorum domicilia. [...] sed remotis Sole et Luna, quorum sunt domicilia leo et cancer, hi quinque ordine, quo eorum sunt circuli, bina possident signa, unum a sequentibus et unum a superioribus: ut Mercurii sint uirgo et gemini, Veneris libra et taurus, Martis scorpius et aries, Iovis sagittarius et pisces, Saturni capricornus et aquarius [...] unde per haec loca siderum Augustum et fortem propter scorpium, id est Martis domicilium, et iustum propter libram et prudentem propter uicinam virginem, id est Mercurii domicilium, fore significat.* Vd. anche Le Boeuffle 1989, 59.

¹⁵ Cic. *diu.* II 98 *L. quidem Tarutius Firmanus, familiaris noster, in primis Chaldaicis rationibus eruditus, urbis etiam nostrae natalem diem repetebat ab iis Parilibus, quibus eam a Romulo conditam accepimus, Romamque, in iugo cum esset luna, natam esse dicebat nec eius fata canere dubitabat;* Manil. IV 773, vd. nota 23; Sol. I 18 *Ibi Romulus mansitavit, qui auspicato murorum fundamenta iecit duodeuiginti natus annos, XI k. Mai., hora post secundam ante tertiam [plenam]: sicut L. Tarruntius prodidit mathematicorum nobilissimus, Ioue in piscibus, Saturno Venere Marte Mercurio in scorpione, Sole in tauro, Luna in Libra constitutis.*

¹⁶ Plu. *Rom.* XII 5-6 ἐποίησεν οὖν τὸ προσταχθῆν ὁ Ταρούτιος, καὶ τὰ τε πάθη καὶ τὰ ἔργα τοῦ ἀνδρὸς ἐπιδῶν, καὶ χρόνον ζωῆς καὶ τρόπον τελευτῆς καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα συνθεῖς, εὖ μάλα τεθαρρηκότως καὶ ἀνδρείως ἀπεφήνατο, τὴν μὲν ἐν τῇ μητρὶ τοῦ Ῥωμύλου γεγενῆσθαι σύλληψιν ἔτει πρῶτῃ τῆς δευτέρας ὀλυμπιάδος ἐν μηνὶ κατ' Αἰγυπτίους Χοιάκ τρίτῃ καὶ εἰκάδι τρίτης ὥρας, καθ' ἣν ὁ ἥλιος ἐξέλιπε παντελῶς, τὴν δ' ἐμφανῆ γέννησιν ἐν μηνὶ Θωῦθ ἡμέρα πρώτη μετ' εἰκάδα περὶ ἡλίου ἀνατολᾶς. La citazione è di Domenicucci 1989, 93. Per la ricostruzione dei due oroscopi e per la messe di dati storici rimando alla dettagliata trattazione alle pp. 66-93.

¹⁷ Verg. *georg.* I 32-35 *anne nouum tardis sidus te mensibus addas, / qua locus Erigonen inter Chelasque sequentis / panditur (ipse tibi iam bracchia contrahit ardens / Scorpius et caeli iusta plus parte reliquit); georg.* I 503-504 *iam pridem nobis caeli te regia, Caesar, / inuidet atque hominum queritur curare triumphos; georg.* I 208-209 *Libra die somniper pares ubi fecerit horas / et medium luci atque umbris iam diuidit orbem.* Vd. Kroll 1918; Hübner 1977; Montanari Caldini 1981; Santini 1984.

¹⁸ Hor. *carm.* II 17,17-22 *seu Libra seu me Scorpius adspicit / formidolosus, pars violentior / natalis horae, seu tyrannus / Hesperiae Capricornus undae, / utrumque nostrum incredibili modo / consentit astrum. [...].* Sul passo Scarcia 1989, 33-53; vd. Montanari Caldini 1997. Per l'ironia di Orazio sugli oroscopi vd. *sat.* I 9, 29-34.

¹⁹ Ou. *met.* XV 838-839 *nec, nisi cum †senior similes† aequauerit annos, / aetherias sedes cognataque sidera tanget.* Sull'astronomia in Ovidio, specialmente nei *Fasti*, si veda il bel libro di Emma Gee (2000).

dimostrato Roberta Montanari Caldini²⁰, segno che manca nell'originale dei Φαινόμενα di Arato, ove lo zodiaco ha undici simboli (vv. 63-318) e non dodici, per l'assenza proprio della Bilancia.

Il secondo, invece, giunto il momento di descrivere la *Libra* nel quarto libro degli *astronomica*, al posto di elencarne le qualità come per gli altri segni, tesse l'elogio di un personaggio rappresentato in termini semidivini, dietro al quale gli interpreti hanno visto, a ragione, Augusto²¹, e, poco più avanti, tale personaggio, sempre all'interno dell'elogio di quella costellazione, viene denominato *Caesar*. Inoltre in chiusura del libro, ancora una volta in posizione forte quindi, giocando sull'etimologia del nome *Augustus*, Manilio allude al potere di accrescere il cielo proprio di questa figura²².

Il testo, però, che in maniera più esplicita degli altri si riferisce al catasterismo di Augusto nella *Libra* è uno degli *hexasticha de duodecim signis*, una serie di dodici componimenti (*Anth. Lat.* Riese 615-626) per la memorizzazione dei segni zodiacali: in esso il legame è così forte che al posto del nome del segno zodiacale (o di una sua trasparente perifrasi) al nominativo compare Cesare²³.

Agli esempi sulla ricezione in campo poetico di tale motivo, si può aggiungere come ulteriore testimonianza della volontà del *princeps* di trovare un posto in cielo il racconto di Cassio Dione (155-235 d.C.) del tentativo di subornazione di un senatore da parte di Livia²⁴. Ma la prova regina dell'ufficializzazione del catasterismo è costituita dalla dichiarazione del Senato, che nella seduta del 17 settembre del 14 a.C. assegnò ad Augusto gli *honores caelestes*, attestati da ben tre iscrizioni, trovate rispettivamente a Roma, a S. Vittorino (i cosiddetti *Fasti Amiternini*) e ad Anzio²⁵.

Infine ulteriori testimonianze di altra natura sull'importanza della simbologia astrale per Augusto si riscontrano nell'elaborazione iconografica svolta dalle arti coeve e dalla monetazione. La cosiddetta Diana di Efeso, risalente alla prima età imperiale e conservata presso il Palazzo dei Conservatori a Roma, reca al centro cinque segni zodiacali (Sagittario, Cancro, Bilancia, Vergine, Leone) e la gemma *Augustea*, conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna, raffigura dietro Augusto in alto il Capricorno²⁶.

²⁰ Germ. 558-560 *hic, Auguste, tuum genitali corpore numen / attonitas inter gentis patriamque pauentem / in caelum tulit et maternis reddidit astris*. Ho interpretato il nesso *genitali corpore* come ablativo di qualità (o strumentale) riferito al Capricorno piuttosto che come ablativo di separazione riferito alle spoglie mortali di Augusto. Montanari Caldini 1976, 48: «Augusto è stato portato in cielo dal Capricorno, segno zodiacale che ha presieduto al suo concepimento, al quale si allude con la parola *genitali* del v. 558, ed è stato restituito agli astri materni, cioè alla Bilancia, domicilio di Venere, in cui il sole si trovava al momento della sua nascita». Per la dimostrazione si vedano le pp. 45-50.

²¹ Breiter 1907-1908, 129; Feraboli-Scarcia 2001, 417. Housman 1913 rappresenta una voce fuori dal gruppo, poiché in questo passo vede un'allusione a Tiberio: tale ipotesi alternativa, se anche risultasse fondata, sarebbe un argomento ancora più forte per negare la paternità virgiliana.

²² Manil. IV 546-551 *Sed, cum autumnales coeperunt surgere Chelae, / felix aequato genitus sub pondere Librae. / iudex examen sistet vitaeque necisque / imponetque iugum terris legesque rogabit. / illum urbes et regna tremant nutuque regentur / unius et caeli post terras iura manebunt*; Manil. IV 769-777 *quod potius colat Italiam, si seligat, astrum / quam quod cuncta regit, quod rerum pondera novit, / designat summas et iniquum separat aequo, / tempora quo pendent, coeunt quo noxque diesque? / Hesperiam sua Libra tenet, qua condita Roma / orbis et imperium retinet discrimina rerum, / lancibus et positas gentes tollitque premitque, / qua genitus Caesar melius nunc condidit urbem / et propriis frenat pendentem nutibus orbem*; Manil. IV 933-935 *ne dubites homini diuinos credere uisus, / iam facit ipse deos mittitque ad sidera numen, / maius et Augusto crescit sub principe caelum*. Vd. Gee 2000, 145.

²³ Anth. Lat. 618 Riese *Laniger astrorum ductor, Taurusque secundus, / Tum sidus geminum et Cancri fulgentis imago, / Truxque Leo et Virgo, quae spicea munera gestat, / Et Libram qui Caesar habet, chelaeque minaces / Atque arcu pollens et salsi gurgitis hircus / Vrnaque nimbiferi Piscesque, nouissima forma*.

²⁴ D. C. LVI 46,2-3 ἐκέλευε δὲ δὴ Νομηρίῳ τιμῆς ἄριστον, βουλευτῆ ἑστρατηγηκότι, πέντε καὶ εἴκοσι μυριάδας ἐχαρίσατο, ὅτι τὸν Αὐγουστον ἐς τὸν οὐρανόν, κατὰ τὰ περὶ τε τοῦ Πιρόκλου καὶ περὶ τοῦ Ρωμύλου λεγόμενα, ἀνιόντα ἑορακέναι ὤμοσε.

²⁵ CIL VI 32493 [D] XV *n(efas) p(iaculum) ludi in circo feriae ex s(enatus) c(onsulto) / [quo]d eo die honores caelestes diuo Augusto / [a se] nato decreti sunt Pompeio et Appuleio co(n)s(ulibus)*; CIL IX 4192 D XV *n(efas) p(iaculum) lud(i) in circ(o) fer(iae) ex s(enatus) c(onsulto) q(uod) e(o) d(ie) / diuo Augusto honores caeles / tes a senatu decreti / Sex(to) Appul(eio) Sex(to) Pomp(eio) co(n)s(ulibus)*; CIL X 6638 D XV *n(efas) p(iaculum) in Circ[o Aug(usto) hon(ores)] / cael(estes) d[ecreti]*.

²⁶ Stuart Jones 1926, 51-54.

Secondo la testimonianza di Svetonio inoltre Augusto fece coniare monete con il Capricorno, segno del suo concepimento e di cui possediamo alcuni reperti²⁷.

Fin qui cose più o meno note; torniamo ora alla *Ciris*. Che il passo in questione faccia riferimento al catasterismo di Augusto e che si inserisca in tale solco letterario appare a questo punto evidente, perché il contesto è esplicitamente elogiativo: lo dimostrano il termine *stellarunt*, brillante emendamento di Alfred Edward Housman accolto nelle ultime edizioni²⁸, al trådito *stellarum*, ove il verbo *stello* corrisponde al greco καταστερίζω e in questa accezione vale ‘muto, trasformo in costellazione’, a designare appunto l’azione svolta dagli dèi; il fatto che siano proprio gli dèi nel loro insieme (*diui*), si badi bene, non il solo Giove, come in tutte le altre versioni della leggenda a trasformare lo Scorpione e la Bilancia in costellazione²⁹! Se si considera la dottrina mitologica dell’autore della *Ciris*, ostentata tramite la menzione di rarissime versioni del mito, come la metamorfosi di Zeus in oca (a posto che nel cigno della *vulgata*), variante che trova attestazione solo nei *Cypria* e nelle *pseudoClementine*, oppure tramite l’utilizzo di epiteti ricercati come *magus* detto di Giove³⁰, è naturale ritenere intenzionale questo distacco dalla versione tradizionale; infine *unum*, predicativo dell’oggetto, che significa ‘l’unico, il solo’ a sottolineare l’opposizione con il resto delle costellazioni. Inoltre, la similitudine è in chiusura di epillio, sempre in una posizione chiave, dunque, come si è avuto modo di vedere per altri testi, e, se si pensa alla lentezza con cui si muovono in apparenza le costellazioni, la scelta non sembra delle più felici per designare il rapido movimento di inseguimento in picchiata e fuga degli uccelli. A ciò si aggiunga anche che le similitudini compaiono di rado negli epilli e sono generalmente molto brevi, segnando in questo modo una precisa differenza con il genere epico: nell’*Europa* di Mosco ve ne sono solo quattro, nella *Ciris* tre³¹. Considerati questi elementi di natura storico-letteraria, si evince che la nostra similitudine sia stata inserita appositamente come motivo encomiastico del *princeps*.

Questo particolare – se la mia ricostruzione è esatta – permette di escludere che la *Ciris* sia un’opera giovanile di Virgilio precedente alle *eclogae* (42-39 a.C.), secondo le notizie riportate dalle fonti tardoantiche³², e di fissare come probabile termine *post quem* per lo meno la battaglia di Azio (31 a.C), come è stato fatto per il proemio delle *Georgiche*: prima della composizione delle *Bucoliche* (dove, giova ricordarlo, il futuro *princeps* non viene mai esplicitamente nominato) Ottaviano era infatti troppo giovane per meritare un simile omaggio da parte di Virgilio.

L’autore della *Ciris* presuppone inoltre che il nesso *duplici sidere* sia còlto dai lettori e, dunque, considera il nome e il concetto di *Libra* come ormai attestati e comuni.

Per lo stesso motivo, quindi, riesce abbastanza facile confutare la tesi di Franz Skutsch (1901; 1906), ripresa in tempi recenti da Dorothea Gall (1999), vale a dire che la *Ciris* fosse opera di Cornelio Gallo e che sia stato perciò Virgilio in segno di omaggio a citarla nelle *eclogae* e nei *georgica*, perché dopo Azio le *Bucoliche* erano già state composte.

Inoltre, se autore e modello di Virgilio fosse stato Gallo, non si capirebbe il senso della polemica sollevata dall’autore della *Ciris* contro gli *errores* dei poeti, visto che in esso incorre(rebbe) proprio il

²⁷ Suet. *Aug.* 94,12 *In secessu Apolloniae Theogenis mathematici pergulam comite Agrippa ascenderat; cum Agrippae, qui prior consulebat, magna et paene incredibilia praedicerentur, reticere ipse genituram suam nec uelle edere perseuerabat, metu ac pudore ne minor inueniretur. qua tamen post multas adhortationes uix et cunctanter edita exiliuit Theogenes adorauitque eum. tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, ut thema suum uulgauerit nummumque argenteum nota sideris Capricorni, quo natus est, percusserit; vd. Feraboli 1988.*

²⁸ Housman 1903, 310-311; Haury 1957; Goodyear 1966; Lyne 1978.

²⁹ Martin 1998, 96-114.

³⁰ *Cypria* frg. 10 Bernabé ὁμοιωθέντα (scil. Δία) χηνί καὶ αὐτὸν διώκειν καὶ μιγέντας ὠὶὸν τεκεῖν, ἐξ οὗ γενέσθαι τὴν Ἑλένην. ὡς δὲ Λήδας ἐρασθεῖς ἐγένετο κύκνος; ps.Clemens Romanus, *homiliae* XIII 6-14,1 (scil. ὁ Ζεὺς) Κασσιέπειαν ἐνύμφευσεν, ὁμοιωθεὶς τῷ γήμαντι Φοίνικι, ἐξ ἧς Ἀγχίνοος αὐτῷ ἐξέφυ. Νεμέσει τῇ Θεστίου τῇ καὶ Λήδα νομισθεῖση κύκνος ἢ χην γενόμενος Ἑλένην ἐτεκνώσατο καὶ αὖθις ἀσπὴρ γενόμενος Κάστορα καὶ Πολυδεύκη ἐξέφηνεν. Per *Iuppiter magus* al v. 374 vd. Lyne 1978, 260-261.

³¹ In Mosco ai vv. 60; 80-83; 130; 145. Nella *Ciris* vv. 22-34; 479-480; 490-492; 533-535. Molto probabilmente nell’economia narrativa lo spazio e l’importanza delle similitudini è stato notevolmente ridotto e attribuito all’ἔκφρασις a scapito di queste (Perrotta 1923, 220-222).

³² Per la discussione del valore testimoniale delle fonti sugli *iuuenilia* di Virgilio, vd. Munari 1944, 243-272 (=1998², 5-34).

Virgilio delle *Bucoliche* (vv. 59-61= Verg. *ecl.* 6.75-77)³³. Ovviamente, questi versi risulterebbero incomprensibili se la *Ciris* fosse precedente all'opera di Virgilio³⁴.

Forse è però possibile rintracciare un ulteriore *terminus post quem* interno al testo. Un'ampia sezione del proemio (vv. 48-91) assolve infatti alla funzione di esporre la materia mitica oggetto del canto e include una dotta discussione delle varianti mitiche. In questo *excursus* mitologico l'autore della *Ciris* polemizza apertamente con altri poeti che avrebbero confuso i vari miti e contaminato le due Scille, secondo un procedimento tipicamente ellenistico in cui il poeta si fa portavoce di una verità che nella tradizione trova la sua conferma e la sua forza (Callimaco frg. *inc. sed.* 612 Pfeiffer ἀμάρτυρον οὐδὲν ἀείδω “niente io canto che non sia attestato”). Ai vv. 87-88 si dice:

infamem tali merito rumore fuisse
docta Palaepaphiae testatur uoce Pachynus

88 u. *ualde obscurus, sed haud scio an sanus* palam Paphiae Ganzenmueller: Palaephatia (. . . papyrus) ed. Ald. 1517: Palaephatia (. . . pagina uoce) Baehrens

(Trad. che sia stata detta infame in una tale diceria a ragione lo afferma la dotta Pachino per bocca di Venere venerata nell'antica Pafo)

Il poeta interviene con una parentetica bollando come falsa la versione, o meglio l'interpretazione razionalistica del mito, secondo cui Scilla sarebbe stata una prostituta trasformata in un mostro e i cani, che si protendono mordaci dal basso ventre, un simbolo della voracità sessuale³⁵. Come *auctoritas* per questa asserzione viene citata *Pachynus*, il promontorio e centro in provincia di Siracusa sulle pendici dei Monti Iblei, oggi capo Passero, dove i Romani e i Greci localizzavano la punta meridionale dell'isola, designato come *docta* e che parlerebbe attraverso Venere in persona, qualificata come *Palaepaphia*. L'epiteto *Palaepaphius*, trådito concordemente dai manoscritti, non ha corrispettivi né in greco né in latino³⁶ e si riferisce alla città di Pafo, sull'isola di Cipro, sede di un importante santuario e luogo di culto privilegiato di Venere³⁷. Questi versi offrono lo spunto per due osservazioni. La prima riguarda il collegamento fra Afrodite di Cipro e Pachynus, senza ulteriori attestazioni e a noi altrimenti sconosciuto.

La seconda osservazione invece ha come oggetto il riferimento a Παλαίπαφος da parte dell'autore, che con esso intende opporre esplicitamente la Pafo antica (Πάφος παλαιά) alla Pafo nuova (Πάφος νέα): altrimenti non si capirebbe il senso di tale aggiunta. Tale distinzione appare – eccezion fatta per un'iscrizione greca databile al II sec. a.C. trovata a Cipro³⁸ – solo in età imperiale, sia nella letteratura greca che in quella latina³⁹.

Infatti il normale utilizzo del nome Paphos non accompagnato da aggettivi si riferisce in prosa a Πάφος νέα, in poesia invece a Πάφος παλαιά, come ha dimostrato Montague Rhodes James già nel 1888⁴⁰: così infatti Virgilio si riferisce a Paphos come alla città antica senza ulteriore aggettivazione e

³³ *Ciris* 54-63 *complures illam magni, Messalla, poetae / (nam uerum fateamur: amat Polyhymnia uerum) / longe alia perhibent mutatam membra figura / Scyllaeum monstro saxum infestasse uoraci; / illam esse aerumnis quam saepe legamus Vlixi / candida succinctam latrantibus inguina monstis / Dulichias uexasse rates et gurgite in alto / deprensos nautas canibus lacerasse marinis. / sed neque Maeoniae patiuntur credere chartae / nec ¶malus istorum¶ dubiis erroribus auctor.*

³⁴ Già Lyne 1978, 126.

³⁵ Scilla è definita 'prostituta' in Callimaco frg. 288 Pfeiffer Σκύλλα γυνή κατακάσα καὶ οὐ ψύθος οὔνομ' ἔχουσα / πορφυρέην ἤμησε κρέκα.

³⁶ ThLG s.v. Πάφος; Forcellini, s.v. *Paphos*; Bruchmann 1893, 66-68; Ronchi 1976; Santoro 1974.

³⁷ Paus. VIII 5,2 καὶ Πάφου τε Ἀγαπήνωρ ἐγένετο οἰκιστὴς καὶ τῆς Ἀφροδίτης κατεσκευάσατο ἐν Παλαιπάφῳ τὸ ἱερόν· τῶς δὲ ἡ θεὸς παρὰ Κυπρίων τιμὰς εἶχεν ἐν Γολγοῖς καλουμένῳ χωρίῳ. Su Pafo nuova vd. Młynarczyk 1990, sul culto di Afrodite a Pafo vd. Pirenne-Delforge 1994, 309-369.

³⁸ Buckler 1935, 75-76.

³⁹ Paus. VIII 5,2 vd. nota 37; Str. XIV 6,3 Παλαίπαφος, ὅσον ἐν δέκα σταδίοις ὑπὲρ τῆς θαλάττης ἰδρυμένη, ὕφορμον ἔχουσα καὶ ἱερόν ἀρχαῖον τῆς Παφίαις Ἀφροδίτης ; Ptol. V 14 Πάφος Νέα [...] Ζεφύριον ἄκρον [...] Πάφος Παλαιά; Mela II 102 *urbes* [...], *quarum clarissimae Salamis, Paphos et quo primum ex mari Venerem egressam accolae adfirmant Palaepaphos*; Plin. *nat.* V 130 *Oppida in ea XV, Nea Paphos, Palaepaphos* [...].

⁴⁰ James 1888, 175-192.

Servio (*commentarius in Vergilii Aeneida* 10.51) chiosa il nesso *celsa Paphos* in questo modo: *antiqua Paphos, quae nunc Palaepaphos dicitur, in excelso fuit posita.*

Forse il nostro poeta è stato influenzato dalla notizia del terremoto che nella prima età augustea (15 a.C.) distrusse Pafo: la ricostruzione della città fu finanziata da Augusto e il legame del *princeps* con il tempio di Afrodite Pafia è oltretutto testimoniato da due monete recanti la testa di Augusto su un lato e il tempio sull'altro⁴¹, sicché nell'aggettivazione della *Ciris* si potrebbe però pensare di scorgere un'allusione (e quindi un altro omaggio) all'atto di liberalità compiuto dal *princeps* per il restauro di luoghi di culto danneggiati, di cui lo stesso Augusto fece più volte menzione – a proposito di Roma, però! – nelle sue *res gestae*⁴².

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abry 1988

J.H.Abry, *Auguste: la Balance et le Capricorne*, «REL» LXVI (1988), 103-121.

Aßmann 1940-1941

E.Aßmann, *Der Liber memorialis des Lucius Ampelius*, «Philologus» XCIV (1940-1941), 197-221.

Aujac 2002

Géminos, *Introduction aux phénomènes*, Texte établi et traduit par G.Aujac, Paris 2002.

Barton 1994

T.Barton, *Ancient Astrology*, London-New York 1994.

Barton 1995

T.Barton, *Augustus and Capricorn: Astrological Polyvalency and Imperial Rhetoric*, «JRS» LXXXV (1995), 33-51.

Bayet 1939

J.Bayet, *L'immortalité astrale d'Auguste ou Manilius commentateur de Virgile*, «REL» XVII (1939), 141-171.

Bouché-Leclercq 1899

A.Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899.

Boll 1923

F.Boll, *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, Leipzig 1903.

Brugnoli 1989

G.Brugnoli, *Augusto e il Capricorno*, in *L'astronomia a Roma nell'età augustea*, Galatina 1989, 17-31.

Breiter 1907-1908

M. Manilii Astronomica, edidit T.Breiter, Leipzig 1907-1908.

Bruchmann 1893

K.F.H.Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Leipzig 1893.

Buckler 1935

W.H.Buckler, *Documents from Phrygia and Cyprus*, «JHS» LV (1935), 71-78.

Delambre 1817

J.B.J.Delambre, *Histoire de l'astronomie ancienne*, New York 1817 (1965²).

Domenicucci 1989

P.Domenicucci, *Astra Caesarum. Note sul catasterismo a Roma*, Pisa 1989.

⁴¹ D. C. LIV 23,7 τότε δὲ πόλεις ἔν τε τῇ Γαλατίᾳ καὶ ἐν Ἰβηρίᾳ συχνὰς ἀπόκλισε, καὶ Κυζικηνοῖς τὴν ἐλευθερίαν ἀπέδωκε, Παφίους τε σεισμῶ ποινήσασι καὶ χρήματα ἐχαρίσατο καὶ τὴν πόλιν Αὔγουσαν καλεῖν κατὰ δόγμα ἐπέτρεψε; Hill 1901, 73 tav. 14 n° 2-3. Le monete offrono come *terminus post quem* il proconsolato di A. Plautius probabilmente subito dopo il 7 p.C. (Hofmann 1951, 26 n° 38).

⁴² *R. Gest. diu. Aug.* 20,4 *Duo et octoginta templa deum in urbe consul sex[tum ex auctoritate] senatus refeci, nullo praetermisso quod e[ro] temp[ore] refici debebat*; app. 4 *Refecit Capito[lium sacra]sque aedes [nu]m[ero octoginta] duas, thea[rum] Pompei, aqua[rum] rivos, ui]am Flamin[iam]*.

Domenicucci 1996

P.Domenicucci, *Astra Caesarum. Astronomia, astrologia e catasterismo da Cesare a Domiziano*, Pisa 1996.

Feraboli 1988

S.Feraboli, *Nota sideris Capricorni*, in F.Sisti - E.V.Maltese (ed.), *Heptachordos Lyra Humberto Albini oblata*, Genova 1988, 19-24.

Feraboli-Scarcia 2001

Manilio, *Il poema degli astri. (Astronomica)*, a cura di S.Feraboli - E.Flores - R.Scarcia, Milano 1996-2001.

Flores 1960-1961

E.Flores, *Augusto nella visione astrologica di Manilio ed il problema della cronologia degli Astronomicon libri*, «AFLN» IX (1960-1961), 5-66.

Gall 1999

D.Gall, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung*, München 1999.

Gee 2000

E.Gee, *Ovid, Aratus and Augustus. Astronomy in Ovid's Fasti*, Cambridge 2000.

Goodyear 1984

F.R.D.Goodyear, s.v. *Ciris*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. I, Roma 1984, 798-800.

Gundel 1922

W.Gundel, *Sterne und Sternbilder im Glauben des Altertums und der Neuzeit*, Bonn-Leipzig 1922.

Gundel 1926

W.Gundel, s.v. *Libra*, *RE* 1926, 116-137.

Hill 1901

G.F.Hill, *Catalogue of the Greek Coins of Cyprus with a Table of the Cypriote Syllabary*, London 1901 (Bologna 1964²).

Hofmann

M.Hofmann, s.v. *A. Plautius*, *RE* 1951, 26-42.

Housman 1903

A.E.Housman, *Remarks on the Ciris*, «CR» XVII (1903), 303-311.

Housman 1913

A.E.Housman, *Manilius, Augustus, Tiberius, Capricornus and Libra*, «CQ» VII (1913), 109-114.

Hübner 1977

W.Hübner, *Das Sternbild der Waage bei den römischen Dichtern*, «A&A» XXIII (1977), 50-63.

Hübner 1982

W.Hübner, *Die Eigenschaften der Tierkreiszeichen in der Antike: Ihre Darstellung und Verwendung unter besonderer Berücksichtigung des Manilius*, Wiesbaden 1982.

James 1888

D.G.Hogarth – M.R.James – R.Elsey Smith – E.A.Gardner, *Excavations in Cyprus, 1887-88. Paphos, Leontari, Amargetti*, «JHS» IX (1888), 147-271.

Jeremias 1909-1915

A.Jeremias, s.v. *Sterne*, Roscher IV, 1909-1915, 1427-1500.

Kroll 1918

W.Kroll, *Zum Prooemium der Georgica*, «WKPh» XXXV (1918), 304-306.

Le Boeuffle 1973

A.Le Boeuffle, *Le vocabulaire latin de l'astronomie*, Paris 1973.

Le Boeuffle 1989

A.Le Boeuffle, *Le ciel des Romains*, Paris 1989.

Leopardi-Hack 2002

G.Leopardi-M.Hack, *Storia dell'astronomia dalle origini al 2000 e oltre*, Roma 2002

Liddell-Scott 1996

H.G.Liddell – R.Scott, *A Greek-English lexicon*, revisited and augmented throughout by H.Stuart Jones with assistance of R.McKenzie, Oxford 1996⁹ (Oxford 1843).

Lyne 1978

R.O.A.M.Lyne, *Ciris. A Poem Attributed to Vergil*, Cambridge 1978.

Maass 1883

E.Maass, *Analecta Eratosthenica*, in *Philologische Untersuchungen VI*, Berlin 1883.

Martin 1998

J.Martin, *Aratos. Phénomènes*, Paris 1998.

Młynarczyk 1990

J.Młynarczyk, *Nea Paphos in the Hellenistic period*, Warszawa 1990.

Montanari Caldini 1976

R.Montanari Caldini, *L'astrologia nella traduzione aratea di Germanico*, «SIFC» XXXXVIII (1976), 29-117.

Montanari Caldini 1979

R.Montanari Caldini, *La terminologia latina dei corpi celesti*, «A&R» XXIV (1979), 156-171.

Montanari Caldini 1981

R.Montanari Caldini, *Virgilio, Manilio e Germanico: memoria poetica e ideologia imperiale*, «QFL» I (1981), 71-114.

Montanari Caldini 1994

R.Caldini Montanari, *La terminologia astronomica: problemi di traduzione*, in R.Degl'Innocenti Pierini – S.Orlando – M.Pace Pieri (ed.), *La traduzione fra antico e moderno. Teoria e prassi. «Atti del convegno Firenze, 6-7 dicembre 1991»*, Firenze 1994, 23-39.

Montanari Caldini 1997

R.Montanari Caldini, s.v. *astronomia e astrologia*, in *Enciclopedia Oraziana II* 1997, 118-123.

Munari 1944

F.Munari, *Studi sulla 'Cirisi'*, Atti della Accademia d'Italia. Memorie della Classe di Scienze morali e storiche s. VII 4 1944, 241-367 (= F.Munari, *Studi sulla 'Cirisi'*, Trento 1998).

Perrotta 1923

G.Perrotta, *Arte e tecnica nell'epillio alessandrino*, «A&R» n.s. IV (1923), 213-229.

Perutelli 1979

A.Perutelli, *La narrazione commentata. Studi sull'epillio latino*, Pisa 1979.

Pirenne-Delforge 1994

V.Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, [«Kernos» Supplement IV], Athina-Liège 1994.

Ronchi 1976

G.Ronchi, *Lexicon theonymon rerumque sacrarum et divinarum ad Aegyptum pertinentium quae in papyris, ostracis titulis Graecis Latinisque in Aegypto repertis laudantur*, Milano 1974-1977.

Salvatore 1955

A.Salvatore, *Studi sulla tradizione manoscritta e sul testo della Cirisi*, Napoli 1955.

Santini 1984

C.Santini, s.v. *astrologia*, *Enciclopedia Virgiliana I* 1984, 381-382.

Santoro 1974

M.Santoro, *Epitheta deorum in Asia Graeca cultorum ex auctoribus Graecis et Latinis*, Milano 1974.

Scarcia 1989

R.Scarcia, *Orazio, Mecenate e le stelle*, in *L'astronomia a Roma nell'età augustea*, Galatina 1989, 33-53.

Schiaparelli 1925-1927

G.Schiaparelli, *Scritti sulla storia della astronomia antica*, Bologna 1925-1927.

Schmid 2005

A.Schmid, *Augustus und die Macht der Sterne. Antike Astrologie und die Etablierung der Monarchie in Rom*, Köln 2005.

Schütz 1991

M.Schütz, *Der Capricorn als Sternzeichen des Augustus*, «A&A» XXXVII (1991), 55-67.

Skutsch 1901

F.Skutsch, *Aus Vergils Frühzeit*, I, Leipzig 1901.

Skutsch 1906

F.Skutsch, *Gallus und Vergil*, (*Aus Vergils Frühzeit II*), Berlin 1906.

Stuart Jones 1926

M.A. Stuart Jones, *A Catalogue of the ancient sculptures preserved in the municipal collections of Rome. The sculptures of the Palazzo dei Conservatori by members of the British School at Rome*, Oxford 1926.

Woelfflin 1854

E. Woelfflin, *De Lucii Ampelii libro memoriali quaestiones criticae et historicae*, Goettingen 1854.